

L'intervista

LA LEGGENDA
Il gol di Rivera alla
Germania nel '70



Rivera, dal Sudafrica con amore “Il calcio, davvero un’ evasione”

Da Italia-Germania all’ Apartheid: “Il pallone sa essere democratico”

(segue dalla prima di cronaca)

GESSI ADAMOLI

A ROBBERN Island i detenuti riuscirono ad ottenere che fosse organizzato un campionato di calcio. «E siccome - prosegue Rivera - erano tantissimi fecero addirittura tre categorie. Giocava anche Zuma, l'attuale presidente della Repubblica. Ma erano coinvolti tutti, anche se come semplici spettatori. Anche Mandela, dalla finestra della sua cella di isolamento, buttava un occhio sul campo. Ma quando le guardie se ne accorsero, gli fecero costruire un muro

“Anche nel periodo più buio della discriminazione razziale, questo sport era speranza”

davanti».

Il calcio non ha razze e distinzioni sociali. «Il successo del calcio - spiega Rivera - è perché si può giocare da soli, in due, in tre e perfino in undici. Quando giochi contro il muro, capisci che quello è il compagno migliore: la palla la restituisce di prima e sempre nel modo giusto. A Robben Island all'inizio non c'erano i palloni veri, e allora si arrangiavano come facevano i ragazzini appena usciti dalla guerra, che realizzavano la palla con gli stracci o con dei giornali bagnati».

Quant'anni dopo, la famigerata staffetta Mazzola-Rivera del Mondiale messicano tiene ancora banco. «Io sapevo che sarei entrato - sorride - ma chissà se Mazzola sapeva che gli sarebbe toccato uscire. Valcareggi, il commissario tecnico, non centra, quella è una decisione che veniva dall'alto. E come sempre la politica, quando si occupa di cose che non la riguardano, fa danni. Alla fine



L'evento

L'ex golden boy testimonial dei diritti



Il console
De Barbieri

HA SEGNATO il gol che ha fatto la storia del calcio italiano ai Mondiali. Quello, quando ancora si chiamava Coppa Rimet, del 4-3 di Italia-Germania. Era il Mundial messicano, anno 1970. Quarant'anni dopo Gianni Rivera resta un'icona del calcio nazionale ed è così stato un testimonial d'eccezione dell'appuntamento, organizzato dall'Associazione Italia Sudafrica e da Enrico De Barbieri, Console Onorario del Sudafrica a Genova, che ha utilizzato i mondiali sudafricani come viatico per parlare anche di altro, per riflettere sul suo ruolo civile e politico e per aprire finestre di cronaca sociale e di denuncia. È stato anche l'occasione per presentare il libro “Molto più di un gioco”, sottotitolo “Il calcio contro l'apartheid”, di Chuck Korr e Marvin

Close.

Con Rivera c'era anche Janine Rowley, la coraggiosa e attivissima fondatrice di W.A.R (Woman Against Rape), un progetto a sostegno di tutte le donne vittime di violenze a Pretoria, capitale del Sudafrica. In Sudafrica c'è l'impressionante media di uno stupro ogni 9 secondi su donne e bambini.

Questa sera appuntamento con un Sudafricano famoso. John Coetzee, premio Nobel sudafricano per la letteratura 2003, terrà infatti una lettura a Palazzo Ducale (ore 21, Cortile Maggiore) nell'ambito del Festival di poesia. Lo scrittore di “Aspettando i Barbari”, “Vergogna” e di tanti altri romanzi è sempre in prima fila in prima fila nel movimento anti-apartheid nella letteratura Afrikaner.

però a vincere quel mondiale fummo in due: il Brasile ed il sottoscritto. Perché la gente avrebbe voluto che quella formula bislacca, che però aveva funzionato, fosse proposta anche nella finale. E invece mi fecero giocare soltanto 6 minuti».

Era un giocatore moderno. In campo verticalizzava e fuori polemizzava: «Sbottai dopo un Cagliari-Milan arbitrato da Michelotti. C'era un disegno per penalizzare il Milan e che andava avanti da due anni. Vidi la delusione dei compagni nello spogliatoio e decisi che era arrivato il momento di parlare. Era palese che non volevano che quel Milan vices-

“Nelson Mandela guardava dalla sua cella i detenuti che giocavano”

se, ma non avevo prove e così presi 2 mesi e mezzo di squalifica. Non c'erano ancora le intercettazioni...».

Al più grande numero 10 della storia del calcio italiano, la domanda è scontata: perché Lippi ha deciso di partire per il Sudafrica senza un fantasista? È la prima volta che l'Italia va al Mondiale senza un giocatore di qualità. «Totti si è chiamato fuori e Del Piero ormai va troppo a corrente alternata. Cassano? Poteva essere il giocatore giusto, maha raggiunto l'equilibrio tra le doti tecniche e caratteriali in ritardo quando evidentemente il gruppo era già formato». L'altro grande escluso è Ballotelli? «Ma se nell'Inter non fa il titolare... La verità che il pareggio con il Paraguay non deve essere sottovalutato. Non era facile giocare contro una squadra che se ne stava tutta chiusa dietro e pensava solo a non farti giocare». E se lo dice Gianni Rivera.

“

Gli arbitri

Denunciavi che gli arbitraggi erano strani. Ma all'epoca le intercettazioni non c'erano ancora...

La staffetta

Non l'avevano detto neanche a Mazzola, ma la verità è che il Palazzo non mi voleva



I rimpianti

Il Mondiale del '70 lo vinsero il Brasile e il sottoscritto. La gente era tutta dalla mia parte

Gli esclusi

Cassano è maturato troppo tardi, ormai Lippi aveva fatto le sue scelte. Totti? Si era chiamato fuori

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA